



Uno degli aerei della compagnia russa

Marin Goldman/Epca

Volare pericolosamente Aeroflot

La privatizzazione affonda la compagnia russa

Viaggiare pericolosamente in Russia. La «privatizzazione» dell'Aeroflot e la spaventosa crescita degli incidenti. Caduta nei controlli di sicurezza, mancate manutenzioni, una gravissima crisi finanziaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SENGIO SERGI

■ MOSCA. Perché non provate? Già da solo, l'accorato appello pubblicitario apparso sui due quotidiani in lingua inglese che si stampano a Mosca, la dice lunga sulle traversie dell'Aeroflot, la compagnia di bandiera russa. Provare? e provare cosa? forse un viaggio da brivido con ai comandi il figlio del pilota? È vero che di aerei, purtroppo, ne cadono dovunque e di numerose compagnie, ma di sicuro l'invito dell'Aeroflot rivela un sentimento di frustrazione, il tentativo di allontanare i diffusi sospetti sulla sicurezza dei viaggi dopo la catastrofe dello scorso mese di marzo che coinvolse l'Airbus-310 «Glinka» sulla rotta Mosca-Hongkong, settantacinque le vittime.

In via di privatizzazione dal luglio dello scorso anno, il gigante dell'aviazione civile sovietica ha attirato su di sé la pubblicità più ne-

gativa e, quando non parlino direttamente i fatti, sono sufficienti barzellette e aneddoti per allontanare anche i viaggiatori più smaliziati e fatalisti. A tal punto che i promotori della campagna di fiducia hanno pensato di mettere in evidenza che si tratta della «Nuova Aeroflot» che promette un veloce servizio di biglietteria e aerei supermoderni a lungo percorso.

Un gigante in crisi

Ma la forza degli eventi contrasta la buona volontà dei curatori dell'immagine della compagnia. Proprio ieri sul quotidiano «Segodnia» è stata ricordata un popolarissimo detto russo: «La parte più pericolosa di un viaggio aereo è quella del percorso del taxi dall'aeroporto a casa». Ma, adesso, ha scritto il giornale, va fatta una correzione: «Anche il viaggio in aereo è diventato

pericoloso».

La sciagura dell'Airbus è stata esiziale. Da tempo, se si escludono i voli interni, i velivoli Aeroflot sulle rotte internazionali non venivano coinvolti in incidenti con vittime. La «deregulation» tutta particolare intervenuta con la fine dell'Urss e la spartizione del patrimonio tra le varie repubbliche aveva inciso, dal punto di vista della sicurezza dei voli, soltanto sulle linee interne. Si trattava di un aspetto pur sempre negativo ma, in fin dei conti, poco

notato dal viaggiatore comune magari disattento nella lettura di una notizia di poche righe pubblicata sui giornali. Ma, a partire dal 1991, il rapporto vittime-viaggiatori ha cominciato a crescere. E ciò ha cominciato ad impressionare. Nel 1991 le linee aeree russo-sovietiche hanno avuto due morti su un milione di passeggeri, nel 1992 le vittime sono salite a 3,5, nel 1993 a 5,5 per un totale di cento incidenti e, solo nel primo trimestre di quest'anno ci sono stati 32 morti su un milione. La ricerca delle cause non è difficile effettuare. È arcinoto che si tratta di caduta della disciplina nelle file del personale, dell'invecchiamento o mancato aggiornamento dei sistemi di sicurezza in volo e a terra, dell'assenza di manutenzione delle macchine. Il tutto derivante da una gravissima diffi-

coltà finanziaria della compagnia.

Anzi, delle duecento compagnie che, grazie alla privatizzazione e allo scorporo, sono diventate come tanti figli della compagnia-madre.

Senza cinture di sicurezza

Chi ha viaggiato Aeroflot, specie sulle rotte interne al paese, conosce bene le condizioni in cui si svolge il volo. Di testimonianze e racconti da brivido ve ne sono a volontà: passeggeri caricati in sovrannumero e costretti a compiere il percorso di alcune ore in piedi come fossero in autobus, aerei con le poltrone senza cinture di sicurezza, cargo caricati oltre il peso consentito dalla capacità del velivolo, mancato rifornimento di carburante per risparmio di tempo, passeggeri non contemplati nella lista imbarchi senza il controllo di sicurezza al «detector». E così via pericolosamente. Può andare bene ma può accadere la disgrazia come si è visto con sempre maggiore frequenza. Il fatto è che, adesso, ci si è messa anche la corsa al profitto. Le tantissime compagnie hanno tutto l'interesse a far soldi con minori spese e può accadere che un pilota, partecipe degli affari della propria azienda, tenti l'azzardo anche in condizioni meteorologiche sfavorevoli. Può anche acca-

dere che ad un pilota che chieda di atterrare, per emergenza, in uno scalo non previsto lungo la rotta, venga richiesto via radio dalla torre l'impegno giurato di versare una somma in contanti appena spenti i motori. Il primo vicedirettore del Dipartimento del trasporto aereo, Ghennadi Zaitsev, ha commentato: «Certo, è con buoni soldi che si può avere una buona sicurezza».

Paura anche per Eltsin

Le compagnie russe, se continua così, si dice che rischiano un boicottaggio internazionale. Non è un mistero che molte avio-linee straniere hanno deciso, quando possibile, di evitare i cieli di Russia. Per sfiducia sui sistemi di guida e di controllo durante il sorvolo e per gli esosi pedaggi pretesi, anche a terra. Nello scorso novembre, sui cieli dell'estremo oriente, un jumbo della giapponese «Ana» è passato a 120 metri da un velivolo della «British Airways» a causa di difetti nel sistema di assistenza radio. E, qualche tempo fa, lo stesso Eltsin ha rischiato grosso durante un viaggio ai sud: la torre di controllo di un aeroporto sorvolato s'è trovata, senza luce per morosità e, di conseguenza, impossibilitata a trasmettere i segnali. L'Aeroflot, quasi disperata, domanda nella sua pubblicità: «Cosa vi possiamo offrire?».

Nella città tedesca, stranieri sotto tiro fino a notte inoltrata. Locali distrutti, feriti gravemente due turchi

Caccia all'uomo, raid nazista a Magdeburgo

Una vera e propria caccia all'uomo contro gli stranieri. È accaduto nel centro storico di Magdeburgo, la capitale della Sassonia-Anhalt a un centinaio di chilometri da Berlino, dove una banda di neonazisti armati ha seminato violenza e panico. Cinque feriti a colpi di coltello, e due sono ricoverati in gravi condizioni. Paura e tensione fino a notte. Il raid quasi certamente era stato organizzato. La polizia ha arrestato una cinquantina di persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È stata una caccia all'uomo spietata, una raid d'una brutalità che ha pochi riscontri anche nella violenta ondata di follia xenofoba e razzista che da mesi e da anni ha per teatro le città tedesche. Una banda di neonazisti armati di coltelli, mazze e bastoni ha imperverato per ore, tra ieri pomeriggio e ieri sera, nel centro di Magdeburgo, la capitale della Sassonia-Anhalt un centinaio di chilometri a ovest di Berlino, aggredendo tutti gli stranieri che capitavano sulla

sua strada. I feriti non si contano e cinque, colpiti a coltellate, sono in ospedale: due, ambedue pare di origine turca, in condizioni molto gravi. Nella tarda serata la reazione esasperata di gruppi di giovani turchi e poi nuove provocazioni e nuove aggressioni dei neonazisti hanno fatto da esca a ripetuti, gravi incidenti, nonostante la presenza in città di oltre 300 poliziotti fatti arrivare d'urgenza anche da Berlino che hanno praticamente circondato il centro e effettuato una cin-

quantina di arresti. Verso mezzanotte la situazione era ancora molto tesa.

I portavoce della polizia, ieri sera, non erano ancora in grado di ricostruire la dinamica degli eventi. Pare fuor di dubbio, comunque, che si sia trattato di un'azione preparata e studiata in precedenza. Una «lezione» organizzata da qualcuno, che ha fornito logistica ed armi ad almeno quaranta squadristi, molti dei quali sicuramente arrivati da fuori. Il raid è cominciato nel tardo pomeriggio sulla piazza del Mercato, proprio nel cuore della vecchia città frequentata, a quell'ora, da una folla tranquilla (ieri in Germania era una giornata festiva). I teppisti, una quarantina, si sono avventati contro un gruppo di turchi e ci sono stati i primi feriti. Colti di sorpresa, gli aggrediti hanno cercato di rifugiarsi in un ristorante che si trova sulla piazza. Ma i nazis, dopo aver sfondato una vetrata con una panchina, sono entrati anche nel locale ferendo di-

strutto. Soltanto verso la mezzanotte la situazione si è normalizzata, pur se rimanevano fortissime la tensione e la paura dei cittadini che hanno assistito alle scene di violenza selvaggia. Un portavoce della polizia ha detto che le forze dell'ordine si sono trovate assolutamente impreparate a quanto è successo perché nulla faceva presagire che gruppi estremistici avessero preso di mira la città, senza alcun motivo apparente e in una giornata di festa.

Non è la prima volta che Magdeburgo, quasi 300mila abitanti, una situazione economica molto difficile e un tasso di disoccupazione tra i più alti della Germania, è teatro di episodi gravi di xenofobia. Più di due anni fa, all'inizio dell'ondata di violenza che avrebbe percorso tutto il paese, un profugo africano morì dopo essere stato gettato da un gruppo di «skinheads» da un tram in corsa. Qualche mese dopo furono prese di mira diverse case abitate da vietnamiti.

La svolta ungherese

Governo all'opposizione

AGNES HELLER

P RESCINDENDO dalla personale soddisfazione o insoddisfazione sull'esito del primo turno delle elezioni ungheresi, v'è comunque motivo di rallegrarsi. È infatti la prima volta in tutta la storia dell'Ungheria che un governo in carica viene mandato all'opposizione con il pacifico strumento del voto. La tradizione parlamentare ungherese ha seguito in passato un andamento scontato: c'era un partito di governo che veniva costantemente rieletto e c'erano i partiti di opposizione che rimanevano costantemente all'opposizione. Quando quattro anni orsono Jozsef Antall, alla guida del Foro democratico, fu nominato primo ministro, era assolutamente certo che avrebbe finito per prevalere la tradizione e che gli ungheresi avrebbero rieletto il partito di governo a prescindere dalla loro valutazione sulle sue scelte politiche. Le elezioni del 1994 rappresentano il certificato di morte di questa tradizione. L'elettorato ora sa utilizzare lo strumento del voto per giudicare l'operato della classe di governo. I risultati del primo turno sono noti. Il Partito socialista, erede dell'ex Partito comunista, ha ottenuto oltre il 30% dei voti. In virtù del sistema elettorale ungherese un partito che ottiene un terzo dei voti può avere la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento. Se così sarà i socialisti potranno governare da soli, altrimenti (e lo sapremo tra tre settimane) potranno dare vita ad un governo di coalizione con i Liberi democratici, il partito liberale di sinistra che ha ottenuto il 20% dei voti. Comunque dovessero andare le cose, certo è che la coalizione di destra è stata sonoramente sconfitta. Se si guardano le sole cifre non si può non registrare una travolgente vittoria socialista a quattro anni di distanza dell'altrettanto schiacciante vittoria della destra. L'elettorato potrebbe pertanto apparire «volubile» o «immaturato». Se invece si guardano gli elementi comuni alle elezioni polacche, lituane e ungheresi, il comportamento del corpo elettorale ci appare mosso da valutazioni quanto mai razionali. Dal momento che il precedente governo ha alimentato la disoccupazione e l'inflazione e la povertà è aumentata, si premiano con il voto socialisti. Credo che, almeno per quanto concerne il caso ungherese, entrambe le spiegazioni sfiorino appena la superficie del problema. Infatti, a dispetto della secca vittoria socialista, emerge una stupefacente stabilità politica. Anzitutto solamente i sei partiti presenti nel parlamento uscente hanno rappresentato nel nuovo. Nessun dei vecchi partiti è sceso sotto la soglia del 5% dei suffragi e nessun nuovo soggetto politico, partito o coalizione di partiti, è riuscito a raggiungere il 5% dei voti. I seggi parlamentari saranno suddivisi tra gli stessi partiti, sia pure in proporzioni estremamente diverse. In secondo luogo, ed è questo l'elemento più importante, l'orientamento di fondo della popolazione non è affatto mutato. Un terzo della popolazione ritiene al sicuro la cosa più importante, un altro terzo la libertà e il restante terzo la nazione. Se diamo un sguardo alle elezioni del 1990 e a quelle dell'altro giorno, osserviamo che ciascuno di questi valori guida ha raccolto all'incirca il 30% dei voti. Sotto le bandiere della sicurezza troviamo principi molti diversi quali la centralità dello Stato, la professionalità e la solidarietà sociale. Il valore di nazione può abbracciare principi diversi tra cui il conservatorismo, il nazionalismo, il fondamentalismo religioso, il populismo, anche se in questo caso si riscontra una maggiore omogeneità. I valori del centro liberale sono omogenei e tra questi ricordiamo la libertà personale, i diritti umani compresi quelli delle minoranze e l'adesione all'economia di mercato. C'era da aspettarsi che il voto del 30% della popolazione che ritiene la sicurezza il principale valore, sarebbe stato il più mobile. Quattro anni fa c'era ancora l'Unione Sovietica e l'Armata rossa era ancora presente sul suolo ungherese. Per questa ragione, allora solamente gli elettori socialisti votarono per il Partito socialista. Il Foro democratico ungherese si propose come diga rispetto alla restaurazione del vecchio ordine. Inoltre il Foro si presentò all'elettorato come il partito della stabilità, respingeva la «terapia d'urto» e annoverava al suo interno una corrente solidaristica.

T UTTE queste tematiche erano mescolate con il valore supremo della nazione. Una notevole percentuale dell'elettorato votò per la destra perché condivideva, e condivide ancora oggi, questi valori di fondo. Ma dopo quattro anni di governo inefficiente che hanno ulteriormente aggravato una situazione già pesante, e dopo il patetico spettacolo rappresentato dal tentativo di mettere la retorica nazionalista al posto della competenza, era ovvio che il governo di destra avrebbe perso il consenso di questa parte dell'elettorato. Altrettanto ovvio era che un elettorato socialmente conservatore non avrebbe votato per i liberali ma avrebbe finito per privilegiare i socialisti. Una scelta possibile anche perché fondata sulla convinzione che la restaurazione del vecchio regime è impensabile. Ed è esattamente quanto è accaduto. L'Ungheria, al pari della Spagna, non ha una tradizione conservatrice moderna, ideologicamente aggiornata e di destra moderata né un partito cristiano-socialista. Fin quando le cose staranno in questi termini, andrà al Partito socialista il voto di questa fascia dell'elettorato. Ho fatto cenno a tre orientamenti sotto il profilo dei valori fondamentali: i cittadini che mettono al primo posto la sicurezza, quelli che vi mettono la libertà e quelli che vi mettono la nazione. Ma c'è all'incirca un 10% della popolazione il cui comportamento elettorale non può essere ricondotto ad alcuno dei tre orientamenti di cui si parla. È la parte confusa, astiosa e disinformata dell'elettorato, quella che vota sempre «contro», quella che vota per risentimento. La motivazione di questi elettori è semplice: quelli che hanno il potere, quelli che hanno la ricchezza, chiunque essi siano, debbono sempre andare all'inferno. Per loro deporre la scheda nell'urna è anche un gesto di violenza. Pur non cercandolo i socialisti non possono non catturare una percentuale di questo voto (il resto va al Partito dei piccoli proprietari, cioè a dire al partito populista di destra di Torgyan). Il voto di questa fascia di elettori è mutevole e pericoloso. Quando i socialisti inizieranno a governare il paese, perderanno immediatamente il consenso di questa parte del loro elettorato. Con ogni probabilità alla prossima occasione il voto di protesta si riverserà interamente sul populismo di destra o magari sui (finora) piccolissimi gruppi fascisti. Il secondo turno delle elezioni che deciderà se i socialisti governeranno da soli o nel quadro di una coalizione di partiti, potrebbe ancora riservare qualche piccola sorpresa.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto